

GALLERIA ENRICO ASTUNI

Bologna

Salon d'Art 26-29.01.2023 Palexpo
artgenève

ANTEPRIMA DELLO STAND

Estro / Flair

CARLA ACCARDI
DAVID MEDALLA
MAURIZIO NANNUCCI
GIANNI PIACENTINO

La Galleria Enrico Astuni in occasione della sua partecipazione all'undicesima edizione di **artgenève**, presenta il progetto *Flair* con opere di quattro artisti storicizzati e riconosciuti a livello internazionale: **Carla Accardi** (Trapani, 1924 - Roma 2014); **David Medalla** (Manila, 1938 - 2020); **Maurizio Nannucci** (Firenze, 1939, dove vive e lavora); **Gianni Piacentino** (Coazze, 1945, dove vive e lavora).

Il progetto offre uno sguardo sulle diverse direzioni che gli artisti hanno intrapreso nel corso del tempo presentando per ognuno di loro **un'opera recente e un'opera storica**, offrendo una chiara percezione del loro metodo di lavoro, caratterizzato da una grande propensione alla sperimentazione.

CARLA ACCARDI

Trapani, 1924 – Roma 2014



Carla Accardi with Achille Bonito Oliva
Pietrose Distanze inaugurazione della mostra, Fano, Galleria Enrico Astuni, 2000.

La sistematica ricerca ed esaltazione del segno-colore connota da oltre mezzo secolo la personalità artistica di Carla Accardi, fra i massimi esponenti dell'astrattismo italiano.

Unica donna appartenente al gruppo di avanguardia Forma 1, Accardi ha affrontato la dialettica forma-colore giungendo ad una conciliazione tra i due poli.

Tra le opere in stand



Carla Accardi
Senza titolo, 1959
Tempera su cartoncino
44,5 x 67,5 cm

Quest'opera appartiene al ciclo di lavori realizzati con la tempera caseina, che fanno la loro comparsa nella prima metà degli anni Cinquanta. È a partire da quegli anni, infatti, che il segno astratto dell'alfabeto personale di Carla Accardi si libera da ogni legame con il dato esterno, per apparire - rimpicciolito - in tele di straordinaria potenza. I colori sono ridotti a un bianco e nero contrastanti, memori di battaglie ossimoriche tra dualità inconciliabili. Un Jin e Jang occidentale, che porta con sé tematiche personali e sociali e rivela in parallelo l'influenza del collega e marito Antonio Sanfilippo. Le opere realizzate con questa metodologia sono alcune delle variazioni segniche più forti e riuscite dell'artista, in cui la tensione non è più rappresentata, ma tangibile agli occhi di chi le vive.



Carla Accardi

Grandi segni, 1984

Acrilico su tela

70 x 90 cm

Grandi segni, 1984, rappresenta pienamente la tipologia segnica affrontata dall'artista negli anni '80 quando Accardi ritorna alla tela dopo le sperimentazioni su sicofoil. Tuttavia, le sperimentazioni sul linguaggio pittorico del decennio precedente non sono prive di conseguenze per la sua produzione, che manifesta una rinnovata attenzione per il supporto. Fanno così la loro comparsa le tele lasciate grezze, senza preparazione, su cui si avvicendano segni saturi di pittura vinilica; lo sfondo, visibile nei tratti lasciati liberi dal pennello, con la sua materialità, diventa esso stesso parte del sistema pittorico.



Carla Accardi

Ricomposte tinte, 2002

18 piastrelle in ceramica policroma

Installazione, dimensioni variabili.

L'opera è composta da 18 splendide piastrelle in ceramica blu e argento, realizzate dalla Bottega Gatti di Faenza. È stata esposta in diverse occasioni e pubblicata nel catalogo della mostra *Negative Capability - Paintings*, a cura di Giovanni Iovane, tenutasi in Galleria nel 2013.

Nella ceramica Carla Accardi trova un supporto perfetto per il proprio alfabeto "segnico": le piastrelle riflettono la luce dello spazio circostante per la loro stessa caratteristica materica, amplificata in questo caso dalla scelta dell'argento. L'opera così, oltre a espandersi nello spazio circostante attraverso la sua distribuzione fisica, ne entra a far parte, diventando elemento indispensabile di un gioco di riflessi e di luce.

DAVID MEDALLA
(Manila, 1938 – Manila, 2020)



David Medalla, Enrico Astuni
Artissima, Torino, 2016, stand della Galleria Enrico Astuni

David Medalla, “poeta dell’Arte” e colonna portante dell’arte internazionale degli ultimi 60 anni è stato un pioniere dell’arte cinetica, della Land Art, dell’arte partecipativa e della live art. Tutti i suoi lavori nascono da due aspetti in dialogo: un’esperienza personale e una collettiva.

Tra le opere in stand



David Medalla
Cloud Canyons (Bubble machines auto-creative sculptures), 2017
Legno mogano marino laccato argento, plexiglas, ossigenatore per acquari,
sapone e acqua, cm h 120 x ø 115 (totale).

La serie delle Cloud Canyons (Bubble machines auto-creative sculptures) viene realizzata dall'artista a partire dall'inizio degli anni Sessanta, periodo di massima diffusione dell'arte cinetica. La scultura è formata da tubi in plexiglass che l'artista a seconda dell'altezza associa a punti del corpo umano (caviglia, ginocchio, punto vita, spalle e testa) dentro i quali una miscela di acqua e sapone viene montata da una pompetta elettrica, dando vita a delle forme di schiuma in libertà. David Medalla mostrò la sua prima *bubble machine* al filosofo francese Gaston Bachelard e all'artista americano Man Ray a Parigi nel 1963. Nel 1968 Marcel Duchamp creò la *Medallic Sculpture* come omaggio a David Medalla e alle sue bubble machines.

Cloud Canyons (Bubble machines auto-creative sculptures) è una riflessione sul monocromo, sul bianco, sulla spiritualità della pittura suprematista, sulla eliminazione della distanza tra lo spazio fisico e quello mentale. Scegliendo un medium che si autodistrugge, l'artista mette in discussione i parametri della scultura tradizionale, ed evoca nello spettatore lo stupore dell'attesa e l'epifania dell'evento.



David Medalla

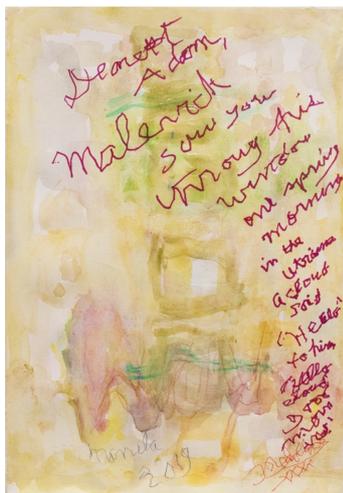
Istallazione (*Masks*, 2017; *Dearest Adam, Malevich saw you wrong this winter, one spring morning in the Ukraine a cloud said "Hello" for him "Hello cloud, good morning"*, 2019; *RIMBAUD*, 2019-2020; *Thank you Adam for the dream, Mabuhay!*, 2019; *London, Adam and me flaneurs*, 2019-2020)

Ritagli di carta su carta di riviste; tecnica mista su cartoncino

Misure ambientali (25,8 x 18,8 cm ca. tecniche miste su cartoncino)

David Medalla ha sempre lavorato molto con il simbolo della maschera. Lo ha spesso utilizzato nelle "Impromptu mask-performances", come quella realizzate nel Padiglione delle Filippine alla Biennale di Venezia 2015.

Le tecniche miste su cartoncino sono alcuni degli ultimi disegni realizzati da Medalla tra il 2019 e il 2020 a Manila. La scrittura raggiunge lo status di puro segno, che, con le sue forme libere da ogni vincolo, diventa un disegno simbolico.



David Medalla

Dearest Adam, Malevich saw you wrong this winter, one spring morning in the Ukraine a cloud said "Hello" for him "Hello cloud, good morning", 2019

Tecnica mista su cartoncino

25,8 x 18,8 cm

(parte dell'installazione sopra)

L'opera è uno degli ultimi disegni realizzati da Medalla tra il 2019 e il 2020 a Manila.

La scrittura raggiunge lo status di puro segno, che, con le sue forme libere da ogni vincolo, diventa un disegno simbolico.



David Medalla

Mask, 2014

Hahnemuhle photo rag 315 gr, stampa pigmentata su carta cotone / giclée print

65 x 48. Ed. 3/3 cm

Realizzato in collaborazione con Adam Nankervis, questo lavoro testimonia il profondo dialogo artistico dei due artisti che hanno iniziato a collaborare nel 1992 a New York. In questa fotografia di Nankervis, Medalla stesso diviene lo strumento poetico attraverso il quale, con leggerezza, propone al mondo una riflessione profonda: "Quanto lontano puoi correre con il mondo alle spalle?".

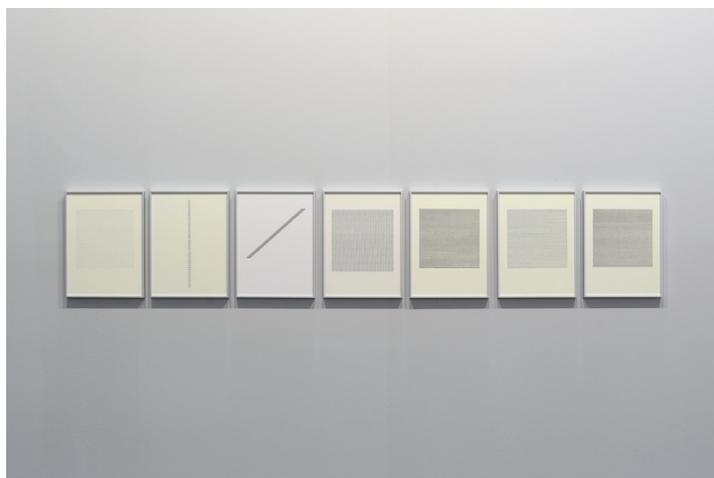
MAURIZIO NANNUCCI
Firenze, 1939, dove vive e lavora



Maurizio Nannucci

Nella prima metà degli anni sessanta Maurizio Nannucci definisce gli elementi fondamentali della sua ricerca visiva esplorando le relazioni tra arte, linguaggio e immagine, e creando i primi "Dattilogrammi" nei quali la parola recupera la forza del simbolo. Nello stesso periodo stabilisce rapporti con gli artisti del movimento Fluxus, s'interessa alla poesia visuale e collabora con lo studio "S 2F M" (Studio di Fonologia Musicale di Firenze) nella produzione di musica elettronica, concentrandosi sull'uso della voce e delle parole finalizzato alla produzione d'installazioni sonore.

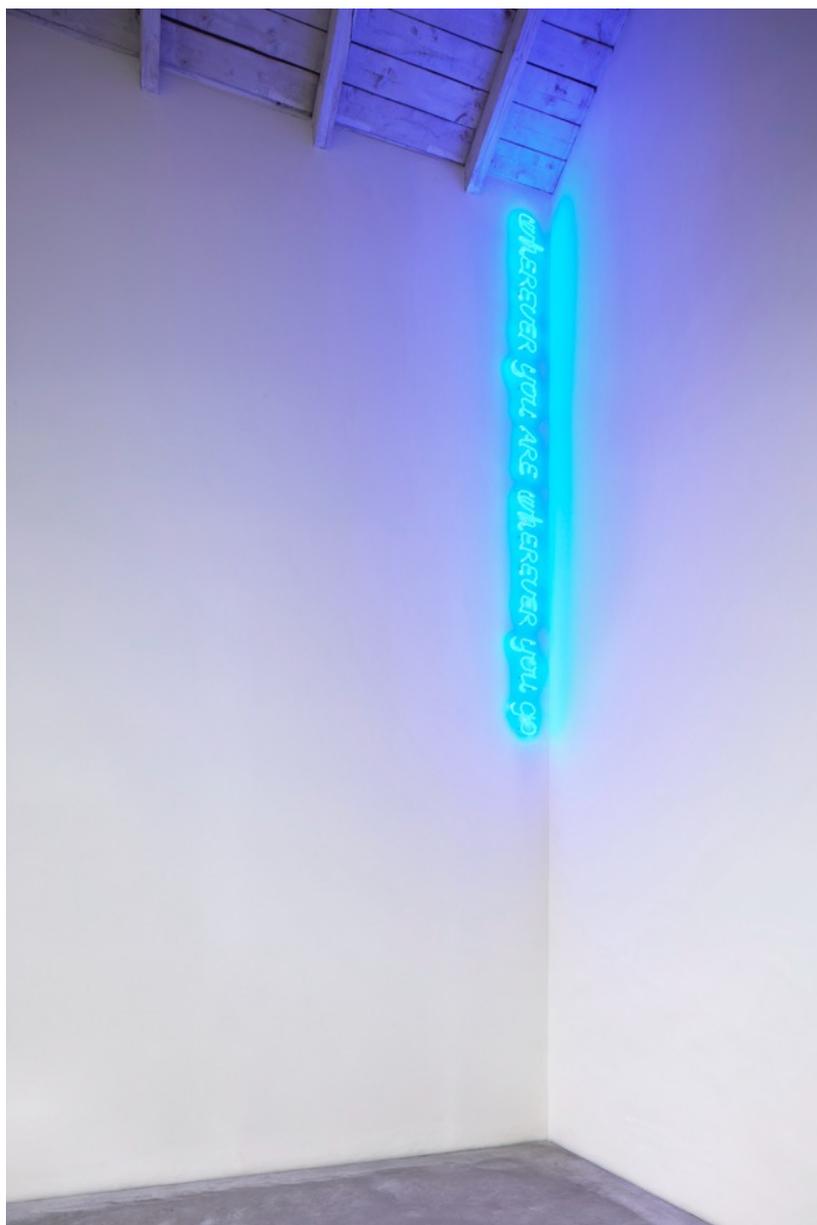
Tra le opere in stand



Maurizio Nannucci
Dattilogrammi, 1964-1965
Dattilogramma
30 x 22 cm (ciascuno)

La serie dei Dattilogrammi, 1964-65, è stata realizzata con una macchina Olivetti. Qui Nannucci indaga la parola come pura forma geometrica, nella sua specificità lineare o minima.

"Nel 1964 ho realizzato il primo Dattilogramma, un ciclo che sarebbe durato un paio d'anni, con una piccola Olivetti Lettera 22, che era la mia macchina-mente, il mio mezzo di comunicazione, il mio strumento creativo; insieme al foglio di carta bianca o colorata, il supporto privilegiato su cui una parola o un segno dovevano strutturarsi come pura forma geometrica, nella sua specificità lineare e minimale" (M.N.).



Maurizio Nannucci

Wherever you are wherever you go, 1998

Neon in vetro Murano di colore blu

278 x 16 x 3 cm

Maurizio Nannucci ha iniziato a usare il neon nel 1967, proseguendo una ricerca sul linguaggio iniziata nei primi anni Sessanta. Le frasi proposte rimangono spesso irrisolte, tra pensiero e azione, illuminando il momento di potere in cui tutto può ancora accadere, tutto è ancora da costruire.

Wherever you are wherever you go sposta concettualmente l'attenzione dello spettatore dal luogo fisico a quello mentale, invitando attraverso la lettura delle sue parole a ricordare e desiderare i luoghi - introducendo così anche la dimensione del ricordo e del sogno. La posizione in cui si materializza - la linea verticale dal pavimento al soffitto della parete - misura l'architettura dello spazio e suggerisce nuove fruizioni, nuovi modi di porsi nella scoperta dello spazio stesso. Il colore blu scelto per le parole accompagna il viaggio mentale dello spettatore.



Maurizio Nannucci

What to say what not to say, 2021
Plexiglass rosa fluorescente forato
200 x 100 x 1,5 cm

Cosa vedere e cosa non vedere, cosa dire e cosa non dire... cosa sentire... cosa provare... cosa amare... Maurizio Nannucci pone una serie di domande che ci fanno riflettere sulla condizione dell'uomo nella società in un duplice rapporto, con gli altri e con sé stesso. L'urgenza che si presenta quotidianamente è quella di fare una scelta: cosa vedere, cosa dire, cosa pensare, cosa percepire, cosa amare... come orientare le nostre decisioni. L'obiettivo di Nannucci non è quello di offrire soluzioni, ma di indicare e alludere alle diverse possibilità di lettura e interpretazione dei segni che ci circondano, in una continua apertura e declinazione di componenti semantiche.

GIANNI PIACENTINO

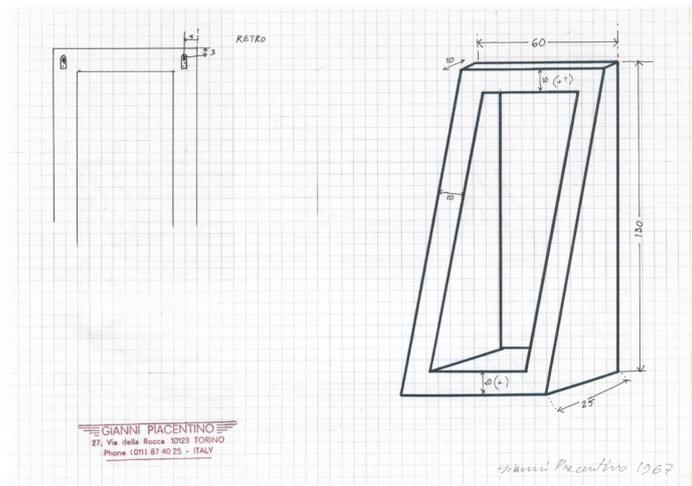
Coazze (Torino) 1945. Lives and works in Turin



Gianni Piacentino

Il lavoro di Gianni Piacentino risulta essere un caso unico nel panorama italiano e internazionale. Figura di grande rilevanza in virtù dell'originalità della sua visione, Piacentino esordisce alla metà degli anni Sessanta realizzando prototipi di veicoli con materiali industriali, sculture dalle forme geometriche essenziali realizzate in legno plastificato e verniciato e sviluppando, parallelamente, un'originale idea di pittura.

"Il lavoro di Gianni Piacentino è per molte ragioni inclassificabile. Sebbene in essa risuonino temi e idee che hanno caratterizzato il dibattito artistico internazionale delle neoavanguardie, il suo lavoro si pone come un'esperienza profondamente singolare. (...) Nel corso della sua lunga carriera Piacentino ha sviluppato un linguaggio originale e coerente, definendo, articolando e arricchendo quell'insieme di intuizioni a cui è giunto tra il 1965 e il 1970, anni in cui la sua poetica ha preso definitivamente forma. Rifiutando sempre la logica dei gruppi e dei movimenti, egli afferma la possibilità - e vorrei anche dire la necessità - dell'esistenza dell'individuo, al di fuori della massa e forse anche del proprio tempo." Andrea Bellini



Gianni Piacentino

INCLINED WINDOW OBJECT, 1967

Stampa del progetto firmata dall'artista

21 x 29,7 cm

I disegni progettuali sono per Piacentino parte importante della sua pratica artistica.

GALLERIA ENRICO ASTUNI

Bologna



Gianni Piacentino

TRANS-CHROME VIOLET-BLUE GRAY INCLINED WINDOW (Model '67)

2017

Vernice cromata su smalto acrilico su legno

290 x 10 x 40 cm



Gianni Piacentino

NICKEL FRAME VEHICLE WITH ALUMINUM TRIANGLE TANK AND WHEELS_F_MODEL 71, 2013.

Tubo d'acciaio nichelato, alluminio, alluminio lucidato (Anticorodal 6082) su legno.

72,8 x 339 x 21cm (assemblato in 4 parti, ruote: Ø 44 cm)

L'opera è un esempio paradigmatico della serie "Vehicles", iniziata dall'artista alla fine degli anni Sessanta, in cui celebra il mito della velocità, dei motori, del movimento e del dinamismo della macchina.